

NOTA INTRODUTTIVA

L'abbondanza di contributi “liberi” di cui disponevamo ci ha deciso per questo numero a rinunciare alla parte “tematica”, o piuttosto ci ha deciso a un suo ridimensionamento che mettiamo all'insegna di due importanti anniversari che in questo 2017 ricorrono e che vogliamo – fra i molti possibili – ricordare.

Nel 1817, due secoli fa, nasceva infatti Francesco De Sanctis, il cui nome non ha bisogno di chiose nell'ambito della storia e della letteratura italiane; e ottant'anni fa, nel 1937, moriva Antonio Gramsci, che dalle carceri fasciste aveva steso pagina dopo pagina le sue decisive “note”: una delle quali – rubricata poi come *Ritorno al De Sanctis* – avrebbe costituito nel 1950 l'avvio del famoso volume *Letteratura e vita nazionale*.¹

Ritorno al De Sanctis voleva dire per Gramsci superare la critica «“frigidamente” estetica» per ottenere una più diretta e completa partecipazione alla vita tutta dell'uomo, un suo immergersi negli interessi e nei problemi concreti che ci troviamo ad affrontare, per misurare su quelli il valore – quale che sia – dell'opera letteraria e ridare per questa via significato più pieno al posto che la letteratura occupa nella nostra quotidianità; e la critica con essa: «essa deve fondere la lotta per una nuova cultura, cioè per un nuovo umanesimo, la critica del costume, dei sentimenti e delle concezioni del mondo, con la critica estetica o puramente artistica nel fervore appassionato, sia pure nella forma del sarcasmo».

Certo, le cose sono oggi molto cambiate e nessuno osa più parlare di “nuova cultura” o di “militanza” della critica, ma le riflessioni che proponiamo qui, e che affidiamo a due maestri della nostra ultima storiografia, Vittorio Spinazzola e Emanuele Cutinelli Rendina, vogliono essere utili a non dimenticare non solo dei protagonisti di una cultura in cui continuiamo a riconoscerci, ma a intendere cosa sia ancora necessario perché questa possa meglio approfondire le proprie ragioni e possa insieme incidere concretamente nello sviluppo della società.

Il mondo universitario, che appare sottoposto oggi più che mai a una stretta che non ha niente a che fare con l'umanesimo, ma che appare solo guidata da criteri economicistici e aziendalistici, deve forse farsi particolarmente carico di una riflessione del genere e coltivare ed approfondire, oltre che il campo specialistico delle varie discipline e la loro storia, il senso del loro tramandarsi oggi per noi. De Sanctis e Gramsci possono continuare a costituire con il loro esempio, in questa prospettiva, un buon viatico.

¹ La nota è ora posta ad inizio del “Quaderno 23” nell'edizione critica curata da Valentino Gerratana dei *Quaderni del carcere*, vol. III, Torino, Einaudi, 1975, p. 2185.

